OTTOBRE 2026 N. 10/26

LUCI SUL CAMMINO

Rivista della comunità di Santa Maria del Carmelo

Gli operai delle cinque del pomeriggio

Il 20 settembre don Bernardo Di Matteo è diventato parroco di Santa Maria del Carmelo. Mons. Andrea Carlevale ha letto la parabola degli operai della vigna dalla parte di chi arriva all'ultima ora. E il nuovo parroco ha chiesto: "Aiutatemi a donarvi Gesù Cristo".

Continua a p. 2

In questo numero

- La Festa dell'accoglienza nell'oratorio — p. 3
- Salviamo il parco verde di via Chianesi — p. 6
- Pellegrinaggio a Spoleto e alle Marmore — p. 9
- I santi Teresa di Lisieux e Carlo Acutis — p. 12

Il Papa che si affida

Il bollettino più importante Leone XIV lo ha scritto da sé, domenica 11 ottobre, dalla finestra dell'Angelus: "Durante alcuni controlli, i medici mi hanno trovato un nodulo circoscritto al polmone". Niente indiscrezioni né mezze smentite, nessun "si apprende da fonti vicine". In un tempo in cui **la salute dei potenti si amministra come un segreto di Stato**, il Papa ha scelto la via più semplice: dirlo. Una pellegrina in piazza l'ha riassunto meglio di qualsiasi vaticanista: una notizia data "in famiglia".
Martedì 13 ottobre, al Gemelli, i chirurghi hanno asportato il lobo inferiore del polmone destro. L'intervento è riuscito senza complicanze. L'esame istologico estemporaneo, in attesa di quello definitivo, ha confermato un adenocarcinoma, **individuato in una fase molto iniziale**. Al risveglio ha chiesto la cena: segno che anche i Papi, per fortuna, hanno fame.
C'è una lezione in questa trasparenza. Giovanni Paolo II aveva portato la sua fragilità davanti al mondo. Leone XIV **la rende ordinaria, la chiama per nome, senza drammi e senza veli**. Un Papa malato resta Papa, e chi si affida alle mani dei medici si affida anche a quelle di Dio.
Poi una richiesta, l'unica: **"Mi affido alla vostra preghiera"**. Tocca a noi, comunità del Carmelo, in questo ottobre del Rosario. Ogni decina, una carezza a chi ci guida.

UN PADRE PER LA VIGNA

di Riccardo Benotti

Alle cinque del pomeriggio, nelle piazze della Palestina del primo secolo, restava soltanto chi non era servito a nessuno. La giornata di lavoro finiva alle sei: chi era ancora lì ad aspettare aveva già incassato dodici ore di rifiuti. È a quell'ora che il padrone della vigna esce per l'ultima volta.

Era il Vangelo del 20 settembre, la domenica in cui don Bernardo Antonio Di Matteo ha fatto il suo ingresso come parroco di Santa Maria del Carmelo. Un brano scomodo, ha ammesso nell'omelia mons. Andrea Carlevale, vescovo ausiliare di Roma, che ha guidato la celebrazione. Scomodo perché istintivamente ci mettiamo dalla parte di quelli della prima ora, quelli che hanno sopportato il peso e l'arsura, e ci sembra di essere stati trattati male. "Ed è il modo più sbagliato per leggerla", ha osservato il presule. Il posto giusto da cui guardare è l'altro: quello di chi alle cinque del pomeriggio non aspetta più niente.

Chi è rimasto senza lavoro sa di cosa si parla. Carlevale ha ricordato i cinquantenni licenziati dopo una vita di sacrifici, il pensiero che si insinua e non se ne va: non servo a niente, so fare questo mestiere da trent'anni e ora non c'è più posto per me. A quella persona, a un'ora dalla fine, viene detto che c'è ancora bisogno di lei. E la paga è intera, perché quel denaro serviva a una cosa sola: che il giorno dopo, a casa, si mangiasse. "Questo non è un padrone, questo è un padre", ha sintetizzato il vescovo. Un padre non fa calcoli di equità, fa il bene dei figli anche quando ci rimette.

Da qui la frase che ha dato il tono a tutta la serata: **"Stasera non è la festa di don Bernardo, è la festa di questa comunità che trova un padre"**. Il che sposta il peso, e non di poco. L'ingresso di un parroco somiglia meno a un avvicendamento e più a una chiamata rivolta a chi era già lì ad aspettare.

Carlevale non ha addolcito cosa questo comporti per chi indossa la veste. Perché in fondo è questo che una comunità si attende, che spenda la sua vita per la nostra. Ma la paternità, ha aggiunto, non si esercita da soli: i preti isolati fanno danni, servono confratelli con cui condividere la sera e le fatiche, e servono i collaboratori. "È la famiglia e sono i figli insieme a costituire il padre".

Don Bernardo, dal canto suo, si è presentato con trentadue anni di sacerdozio e ventiquattro di servizio alla diocesi di Roma, e con un'assenza dichiarata: nessun programma pastorale già pronto, che "si rivelerebbe un sicuro fallimento", ma il desiderio di conoscere questa storia prima di provare a continuarla. Ha ringraziato don Fernando Altieri, il predecessore, che ha preferito non esserci per lasciargli la scena. Ha ricordato i quindici anni di vita monastica e ciò che la Regola di san Benedetto chiede all'abate: studiarsi di essere più amato che temuto, senza che questo diventi accondiscendenza.

Poi ha formulato l'unica richiesta della serata, e conviene prenderla sul serio perché è la misura dell'anno che comincia. **"Aiutatemi a donarvi Gesù Cristo"**: non limitatevi a chiedermi le sagre e le questioni pratiche del catechismo. È la stessa domanda che il Papa ha rivolto ai parroci di Roma e che il vescovo ha rilanciato in chiesa: quello che fate permette alla gente di incontrare Cristo, o lo fate perché si è sempre fatto così?

Comincia un anno di accoglienza, di relazioni fraterne, di dialogo con il quartiere. Il metro per misurarlo lo ha già indicato don Bernardo, e non sarà il numero delle iniziative in calendario: sarà la capacità di una fede celebrata la domenica di entrare nel resto della settimana, nelle case e nei luoghi di lavoro, fino a raggiungere anche chi pensa di essere arrivato troppo tardi.

FESTA DELL'ACCOGLIENZA

Mattoncino dopo mattoncino, si costruisce una casa: domenica 4 ottobre, nel giorno di San Francesco, l'oratorio si è riempito di voci, risate e squadre in corsa

Dopo la Messa delle 10, i ragazzi del catechismo si sono ritrovati in oratorio per **inaugurare insieme il nuovo anno**. Accanto a coloro che frequentavano già i corsi, anche i neoiscritti: volti curiosi, pronti a diventare in poche ore parte della stessa grande compagnia.

Se la mattinata si è esaurita in un paio d'ore di giochi, i preparativi sono stati molto più lunghi e tutti con un unico scopo: non trascurare nessun dettaglio. Materiale, giochi, merenda: incontri, messaggi, liste su liste con scritto chi fa cosa. Ognuno con il proprio pezzetto per accogliere i ragazzi con una festa divertente!

La data del 4 ottobre ci ha offerto lo spunto per cominciare nel modo più bello: con il canto Laudato si', lo stesso intonato alla fine della Messa, quasi a dire che la celebrazione non finisce, ma si trasferisce in oratorio.

La catechista Paola ha iniziato raccontando la vita di San Francesco e in particolare un episodio che ci è sembrato perfetto per l'occasione. Francesco, giovane figlio di un ricco mercante di Assisi, un giorno entra nella piccola chiesa in rovina di San Damiano. Davanti al Crocifisso sente una voce che gli dice: **"Va' e ripara la mia casa"**. Intento a raccogliere le pietre per rimettere in piedi i muri cadenti, solo col tempo capisce che la "casa" da riparare è la Chiesa intera, fatta di persone, di fraternità, di accoglienza. Una chiesa-casa, insomma: un posto dove c'è spazio per tutti. Ed ecco la parola che stavamo cercando per la nostra festa.

L'introduzione ci ha permesso di legare insieme tanti mattoncini, che sono diventati il filo

conduttore dall'inizio al saluto finale. Su come li abbiamo usati… vi racconteremo!

Poi è arrivato il momento dell'incontro con don Bernardo e della foto ricordo della prima volta in mezzo a noi in oratorio: un'istantanea che resterà e che racconta già qualcosa di bello.

E subito dopo, via con i giochi! Quattro squadre pronte ad affrontarsi, a cominciare dalla prova del materassino. Diciamolo: non è riuscito esattamente come previsto. Ma il bello è stato proprio questo: sperimentare insieme ai ragazzi, improvvisare, aggiustare il tiro, con la voglia di fare e la fantasia degli animatori che non si è fermata davanti al primo imprevisto.

Il resto è stato un crescendo: il gioco della t-shirt, il tiro alla fune, la corsa nei sacchi.

Dopo movimento e sfide, i mattoncini hanno fatto il loro lavoro più bello: hanno riunito tutte le squadre attorno alla costruzione della casa di San Francesco. Gare finite, rivalità dimenticate: tutti insieme, a mettere un pezzetto dopo l'altro, per costruire qualcosa che nessuna squadra avrebbe potuto fare da sola.

E qui ci siamo accorti di una cosa che ci ha colpiti positivamente: la manualità piace sempre! Dopo la corsa, vedere i ragazzi concentrati, con le mani impegnate a incastrare, a cercare il pezzo giusto, a consigliarsi a vicenda, è stato un piccolo spettacolo silenzioso.

Il sole ci ha accompagnati per tutta questa domenica festosa e ci auguriamo che possa seguire anche i ragazzi lungo questo nuovo anno di catechesi, con la stessa luce, la stessa allegria e la

stessa voglia di stare insieme.

Grazie a tutti i ragazzi, ai nuovi arrivati, agli animatori, alle catechiste, ai genitori e a chi ha lavorato dietro le quinte. Il cantiere è aperto e di mattoncini da posare ce ne saranno ancora tanti. Ci vediamo presto: **il prossimo mattoncino ci aspetta!**

di Alessandra Provenza

IL FILO CONDUTTORE

"Va' e ripara la mia casa"

Le parole del Crocifisso di San Damiano

Francesco capisce col tempo che la casa da riparare è la Chiesa intera, fatta di persone, di fraternità, di accoglienza. Alla festa i ragazzi l'hanno costruita insieme, mattoncino dopo mattoncino: qualcosa che nessuna squadra avrebbe potuto fare da sola.

SALVIAMO IL PARCO DI VIA CHIANESI

Dopo il taglio stimato di oltre 150 alberi a Mostacciano, il Comune progetta di eliminare anche la nostra più grande area verde, in via Elio Chianesi (Zona C, di fronte all'ospedale IFO), per realizzare un parcheggio a raso per circa 340 veicoli degli utenti IFO: un appello ai cittadini

Il grande problema delle relazioni civiche dei nostri tempi è la sconnessione tra le esigenze dei Cittadini e le iniziative della Pubblica Amministrazione che, avendo difficoltà a individuare l'interesse collettivo effettivo, procede ormai "a vista" secondo criteri tutti propri, non ascoltando la base (i Cittadini) e le loro esigenze e necessità. La questione dei nuovi parcheggi a servizio dell'IFO, che l'Associazione Quartiere Mostacciano sta affrontando intensamente ormai da oltre due anni (con presentazioni di progetti, soluzioni alternative e consigli che vengono dal coinvolgimento dei Cittadini che vivono nel Quartiere), è emblematica, perché **il Comune ha definito un progetto che, se realizzato, ridurrebbe ancora in modo irreversibile** l'immagine e la sostenibilità di Mostacciano, identificato da sempre come "quartiere verde", dopo aver già tagliato oltre 150 alberi nel nostro Territorio senza aver provveduto a un'adeguata ripiantumazione nelle stesse aree dove sono stati tagliati, lasciando peraltro le ceppaie ancora a vista e lasciando gli alberi malati all'incuria senza provvedere ad alcun intervento.

Il progetto del Comune prevede **l'eliminazione di tutta l'area verde tra via Elio Chianesi e via Cristoforo Colombo** (l'area di circa 13.000 mq che va dal ponte sopra il GRA a piazza Domenico Quaranta verso la Zona A), che deve essere pavimentata o asfaltata, dicono con sistemi di pavimentazione alternativa, per realizzare un parcheggio a raso per circa 340 veicoli

(tranne una piccola area giochi all'angolo con piazza Domenico Quaranta di 50 mq, inserita in un'area verde a disposizione dei cittadini di 300 mq… veramente poca cosa).

Sono almeno due anni che l'Associazione Quartiere Mostacciano ETS, con un'ampia visione del Quartiere, sta proponendo soluzioni alternative che concilino le evidenti necessità tecniche di nuovi parcheggi destinati all'Ospedale con l'altrettanto evidente natura "verde" del Quartiere (alberature necessarie peraltro alla luce del cambiamento climatico), prevedendo l'utilizzo di aree già disponibili nel Quartiere in prossimità dell'IFO senza utilizzare e smantellare le aree verdi.

Il progetto, presentato pubblicamente dal sindaco Gualtieri e dal presidente della Regione Rocca nel febbraio 2025, è ora nella fase dell'analisi tecnico-amministrativa (la cosiddetta "Conferenza dei servizi") propedeutica al rilascio delle autorizzazioni per eseguire i lavori.

il progetto in cifre

13.000 mq

l'area verde tra via Elio Chianesi e via Cristoforo Colombo che il progetto del Comune destina a essere pavimentata o asfaltata

340 posti auto

il parcheggio a raso previsto per gli utenti dell'IFO al posto del parco

300 mq

il verde che resterebbe ai cittadini, con una piccola area giochi di appena 50 mq

Oltre 150 alberi

quelli già tagliati a Mostacciano senza provvedere a un'adeguata ripiantumazione nelle stesse aree

Febbraio 2025

il progetto presentato pubblicamente dal sindaco Gualtieri e dal presidente della Regione Rocca

Il ricorso al TAR

l'opposizione dell'Associazione al rifiuto del Comune di consegnare la documentazione del progetto

L'Associazione Quartiere Mostacciano ETS, in quanto titolare di "interessi legittimi" ai sensi della normativa sulla trasparenza, ha richiesto di partecipare alla Conferenza dei servizi e soprattutto di avere la documentazione tecnico-amministrativa del progetto realizzata dal Comune: il Comune ha rifiutato. Alla data di pubblicazione di questo editoriale è stata già presentata al TAR (Tribunale amministrativo regionale) l'opposizione della nostra Associazione al rifiuto del Comune.

L'Associazione Quartiere Mostacciano ETS, consapevole che il verde è una delle proprietà fondamentali che caratterizzano il nostro Quartiere e la nostra qualità della vita, è impegnata quotidianamente nella tutela e nello sviluppo del nostro verde. Purtroppo le iniziative del Comune nel Quartiere stanno andando da tempo nella direzione opposta e, nonostante le dichiarazioni, stanno procedendo così anche per il futuro.

L'impegno della nostra Associazione è più efficace quanto più rappresenta il consenso dei Cittadini.

Questo editoriale vuole essere un appello ai Cittadini di Mostacciano per un sostegno alla tutela della natura verde del Quartiere.

di Roberto Viola
presidente Associazione Quartiere Mostacciano ETS

"Il verde è una delle proprietà fondamentali che caratterizzano il nostro Quartiere e la nostra qualità della vita"

PELLEGRINI A SPOLETO, TRA ARTE, LAGO E CASCATA

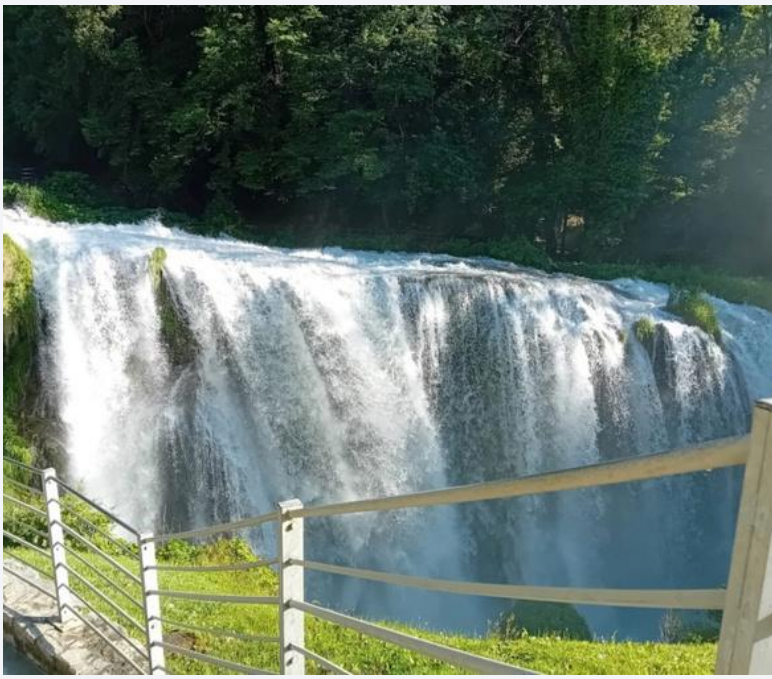
Il 6 giugno un gruppo della parrocchia in Umbria: il teatro romano, Sant'Eufemia, il Duomo e il ponte delle Torri, poi il lago di Piediluco e la cascata delle Marmore

In questo pellegrinaggio, a differenza di quello del 25 aprile, non abbiamo avuto con noi la guida spirituale di don Fernando, che però, a viaggio iniziato, **ci ha impartito la sua benedizione per telefono**.
Siamo partiti alle 7 del mattino alla volta di Spoleto. Durante le due ore e mezza di viaggio **abbiamo recitato le Lodi e pregato il Signore perché ci accompagnasse nella giornata**. Dopo una breve sosta in autogrill per la colazione (per alcuni anche la seconda!), siamo arrivati a Spoleto verso le 10. Parcheggiato il pullman, abbiamo incontrato la nostra guida, Daniela Cittadoni, e ci siamo incamminati verso il centro storico. Dopo poche decine di metri, la prima sosta: da una piccola piazza, attraverso alcune finestre aperte su un muraglione, **si ammirano i resti del teatro romano**, all'interno delle mura cittadine. La cavea, di 70 metri di diametro, poggia in parte su un ambulacro semicircolare coperto da una volta a botte, da cui tre accessi, i vomitoria, conducevano ai posti a sedere. L'orchestra conserva la pavimentazione in lastre di marmo colorato e sul proscenio sono ancora visibili i fori per i pali del sipario.
Ripreso il cammino, siamo passati per piazza del Mercato, dove troneggia la maestosa Fonte di piazza, e siamo arrivati alla **chiesa di Sant'Eufemia**, nel cortile della residenza arcivescovile. Gli storici non sono concordi sull'epoca della sua costruzione: le notizie più antiche, ci ha spiegato la guida, risalgono al X secolo, quando Spoleto era la capitale di un potente ducato. L'area era probabilmente occupata dalla residenza dei duchi longobardi, con la cappella di palazzo dedicata a sant'Eufemia, vergine e martire, accanto alla quale sorse un monastero di monache benedettine fondato dalla badessa Gunderada. **Verso il 980 fu lei a ritrovare il corpo del vescovo spoletino Giovanni II,**

martirizzato sotto i Goti di Totila, e a farlo traslare nella chiesa.
Al centro della piazzetta un magnifico albero ha offerto ad alcune “pellegrine” un po’ di riparo dalla calura estiva.
Ci siamo poi diretti verso il **Duomo, la cattedrale di Santa Maria Assunta**, costruita tra la metà del XII secolo e l’inizio del XIII su un edificio dell’VIII secolo, la chiesa di Santa Maria del Vescovato.
Entro il 1227 furono completati la facciata e il campanile, chiuso da una cuspide ottagonale; il portico a cinque arcate fu aggiunto nel 1491 per dare alla chiesa un aspetto rinascimentale. La facciata a capanna, in pietra chiara, riflette la luce del sole e custodisce **il mosaico del 1207 con Cristo in trono tra la Madonna e san Giovanni Evangelista**.
Gli interni, ricostruiti in stile barocco tra il 1608 e il XVIII secolo, hanno pianta a croce latina con tre

navate; dopo il transetto, l’abside è riccamente affrescata nel Quattrocento. Dalla canonica si accede infine alla **cripta del IX secolo**, l’unica parte rimasta dell’edificio altomedievale, dove si stanno riportando alla luce affreschi che narrano probabilmente storie di san Benedetto e santa Scolastica.
Da un belvedere abbiamo poi ammirato il **ponte delle Torri**, che faceva parte di un antico acquedotto. Lungo circa 230 metri e sorretto da dieci arcate, scavalca il torrente Tessino, che nei secoli ha eroso il terreno fino a portare il ponte a

ottanta metri di altezza. Due piloni sono cavi e al loro interno furono ricavate stanze per la sorveglianza. Sul lato opposto sorge il Fortilizio dei Mulini, costruito per sorvegliare il ponte e usato come mulino fino a un paio di secoli fa. L'acqua, che scorreva su un muraglione alto 12 metri, riforniva la Rocca Albornoziana e arrivava fino alla fontana del Mascherone, in piazza Campiello.
Terminata la lunga ma interessantissima escursione, abbiamo ringraziato Daniela e fatto un giro per le stradine del centro, tra antiche e nuove botteghe. Il ristorante ce l'aveva prenotato la nostra amica ed ex parrocchiana Elisabetta, che oggi vive a Spoleto: **un'eccellente esperienza gastronomica, con piatti tipici umbri dall'antipasto al dolce**. Si sa, in allegra compagnia il cibo è ancora più buono. **Spoleto è stata una piacevolissima sorpresa**: il suo centro storico, ricco di arte e di storia, lascia un ottimo ricordo in chi la visita.
Dopo pranzo il pullman ci ha portati verso il **lago di**



Piediluco. Le strade del paese sono troppo strette e siamo dovuti scendere un po' distante; io e alcuni dei più volenterosi abbiamo raggiunto a piedi il centro, dove c'era un bar: chi ha preso il gelato, chi il caffè, chi una bibita fresca. Qualche minuto di relax davanti al magnifico lago e poi via verso l'ultima meta, la **cascata delle Marmore**.
Dista appena 6 chilometri, ma il nostro autista, forse (anzi sicuramente) sbagliando strada, ci ha messo quasi un'ora. Arrivati alla cascata, però, ci aspettava **uno degli spettacoli più belli che la natura possa offrire all'uomo**: la sua magnificenza ci ha lasciati senza parole.
Abbiamo ripreso la via di casa e siamo arrivati a Roma verso le 20.30, **stanchi ma felici per aver vissuto un'esperienza così bella e intensa**.

di Roberto Iacobini

SANTI DEL MESE

Ottobre

SANTA TERESA DI LISIEUX E SAN CARLO ACUTIS

FESTE: 1° E 12 OTTOBRE

CHI È

Nata nel 1873 a Alençon, in Francia, entra in monastero a soli 15 anni tra le Carmelitane di Lisieux. La sua è una vita nascosta e semplice: muore a 24 anni, nel 1897. Il suo diario spirituale, *Storia di un'anima*, l'ha resa famosa in tutto il mondo. È patrona delle missioni e Dottore della Chiesa, e viene chiamata anche "Teresa di Gesù Bambino".

PERCHÉ È IMPORTANTE

Non ha compiuto imprese straordinarie, eppure è considerata una grande maestra di vita cristiana. Ha insegnato la "piccola via": per essere santi non servono gesti eclatanti, basta fare le cose di ogni giorno, anche le più piccole, con grande amore. Diceva di voler passare il suo cielo a fare del bene sulla terra, e per questo si crede che faccia "piovere rose" su coloro che a lei si affidano.

CHI È

Un ragazzo italiano, nato nel 1991 e morto a soli 15 anni nel 2006. Amava il calcio, i videogiochi e l'informatica. È stato proclamato santo nel settembre 2025.

PERCHÉ È IMPORTANTE

È il primo santo "millennial": dimostra che si può diventare santi anche oggi, a scuola, con gli amici e con un computer in mano. Metteva al centro della sua vita la Messa, che chiamava la sua "autostrada per il cielo", e usava le sue competenze informatiche per creare una mostra online sui miracoli eucaristici.

MESSAGGIO DEL MESE

Carlo e Teresa, due giovani vissuti a più di un secolo di distanza, ci mostrano che si può essere santi a qualsiasi età, restando sé stessi. Non cercarono la gloria, ma vissero con gioia le cose di ogni giorno, mettendo Gesù al centro.
La loro lezione è semplice: la santità non è questione di tempo né di grandi imprese, ma di quanto amore mettiamo in ciò che facciamo.

La santità non è per pochi, ma è il cammino di tutti, nella semplicità della vita quotidiana.

ORARI MESSE

Feriali	8:00 - 18:30
Festivi	8:30 - 10:00
	11:30 - 18:30

Cappella "Stella Maris"
Da Lunedì a Sabato: 18:00
Festivi: 10:30

UFFICI PARROCCHIALI

Da Lunedì al Venerdì
9:00 - 12:00
16:30 - 18:30

Sabato
9:00 - 12:00

www.parrocchiasantamariadelcarmelo.it